

Il delta del fiume

TIM BOYD

Sono stato di recente in California per un programma che prevedeva una conferenza pubblica con Michael Murphy, un uomo brillante che ha condotto una vita di notevole interesse. Sebbene sia autore di una serie di libri che hanno esercitato un certo influsso nell'ambito della spiritualità contemporanea, egli è probabilmente più conosciuto quale fondatore, nel 1962, dell'Esalen Institute, che ha avuto un ruolo, nel mondo occidentale, nella formazione di insegnanti e nel dibattito riguardante il potenziale umano e le esperienze-limitate, ciò che la S.T. potrebbe descrivere come i "poteri latenti nell'uomo". Gran parte degli insegnanti di rilievo, che attualmente operano nel campo della spiritualità contemporanea, è passata dall'Esalen.

È stata una conversazione di due ore, ma sarebbe potuta proseguire anche più a lungo. Un aspetto che suscitò il mio grande interesse fu che, sebbene la serata avesse registrato il tutto esaurito, il pubblico non aveva familiarità con la Teosofia o con la Società Teosofica. Come accade di necessità a tutti coloro che sono interessati agli approcci contemporanei alla spiritualità, molti si sono imbattuti nella S.T. o nella sua letteratura ma, per una serie di ragioni, ciò non è stato sufficiente. Alcuni di loro, nell'approfondire la Teosofia, hanno perso interesse a causa delle difficoltà dell'inglese vittoriano, così diffuso nelle prime opere teosofiche. Alcuni altri, che l'hanno studiata un po' di più, si sono trovati in difficoltà per la corretta comprensione di concetti come quelli di razze e

ronde. Un paio di persone ha avuto problemi con alcuni dei primi insegnamenti teosofici, che proponevano il concetto delle razze madri, e con il modo in cui queste idee vennero più tardi distorte nello sviluppo di alcune dottrine razziste nella Germania nazista.

Durante la parte dell'incontro riservata alle domande, un signore mi pose un paio di questioni inquisitorie; traspariva con chiarezza che aveva approfondito la storia della Società Teosofica e almeno alcuni dei suoi insegnamenti. La sua introduzione alla prima domanda richiamava l'attenzione su un certo numero di importanti personaggi che avevano abbandonato la S.T. per altri approcci all'Eterna Saggezza. Egli indicò Rudolf Steiner, che lasciò la S.T. portandosi dietro la maggior parte dei membri della Sezione Tedesca, per formare la Società Antroposofica. Portò l'esempio di J. Krishnamurti, che pure si era allontanato dopo aver sciolto l'Ordine della Stella, di William Quan Judge e altri. Dopo aver fatto un po' la storia di queste persone, tenute in tanta considerazione, la domanda che pose fu: "Come può spiegare tutti questi 'scismi' in un'organizzazione che promuove unità, verità e fratellanza?" Dal suo modo di impostare la domanda era chiaro che non intendeva semplicemente parlare della storia della S.T., ma si riferiva alla credibilità della S.T. nel promuovere alcuni dei suoi alti ideali. Ebbi l'impressione che il mio interlocutore si fosse già fatto un'idea al riguardo.

Come capita a chi si trova spesso a parlare a dei gruppi, negli anni ho imparato che, du-

rante le sessioni, spesso ci sono persone che pongono domande “trabocchetto”, domande che obbligano a muoversi attraverso i loro credo e le loro conoscenze e che alla fine costringono a formulare una risposta che confermi le loro convinzioni. Ci sono sempre meravigliose opportunità di “uscire dai propri paradigmi” e considerare le cose da un punto di vista diverso.

Una volta, durante la vita del Buddha, una donna lo avvicinò con una questione molto simile. Il suo unico figlio era appena deceduto. Nel suo dolore aveva portato il bimbo morto ai suoi vicini, chiedendo loro di darle qualche medicina che lo facesse tornare in vita. I vicini avevano avuto pietà della madre, vedendo che per il bambino non c’era più nulla da fare, e che lei aveva perso la ragione. Alla fine un uomo le disse: “Non ti posso dare alcuna medicina per guarire questo bambino, ma conosco un medico che può farlo” e la mandò dal Buddha. Nella sua disperazione ella si rivolse a lui con l’unica domanda che aveva in testa: “Puoi darmi una medicina che riporti in vita il mio bambino?” Era una richiesta semplice e diretta, che richiedeva una risposta altrettanto semplice e diretta – che fosse un “sì” o un “no”.

Il Buddha rispose che sì le avrebbe preparato tale medicina, ma che lei avrebbe dovuto portargli l’unico ingrediente necessario, una manciata di semi di senape – la spezia più comunemente utilizzata nella cucina indiana del tempo. Nella sua gioia, la donna si alzò immediatamente per andare a procurarsela. Egli allora aggiunse che c’era un’unica condizione, ovvero che i semi di senape dovevano provenire da una famiglia dove non si fosse mai verificata la perdita di un bambino, di un marito, di una moglie, di un genitore o di un amico. Ella andò di casa in casa, nel villaggio ma, a fine giornata fu chiaro che una tale famiglia non esisteva. Seppellì suo figlio e tornò dal Buddha con una domanda di diverso ordine. Invece di volere una medicina che alterasse il ciclo di nascita e



morte, ella ora chiese di saperne di più riguardo alla natura della vita, della morte e dell’impermanenza.

Nel rispondere al mio interlocutore, quella sera, mi si presentò un’immagine molto forte. Era quella di un grande fiume, nel punto in cui sfocia nel mare – come i delta del Nilo, del Gange o del Mississippi. Visti da molto in alto, essi ricordano la forma di un albero con tanti rami che scorrono tra i sedimenti che il fiume ha portato con sé nel suo viaggio sino al mare. I piccoli fiumi e i ruscelli che confluiscono nel fiume più grande sono chiamati affluenti; quando essi, nel momento di sfociare nel mare o nell’oceano, si allontanano, sono chiamati canali deltizi.

Tutti quelli coinvolti nei vari scismi erano, come H.P.B., soggetti all’influenza della propria personalità. Inoltre, molti di essi erano persone sincere e perspicaci, che erano state colpite da alcune profonde intuizioni seguite al loro entrare in contatto con la tradizione di saggezza. Attraverso le loro vite e modi di considerare le cose, molta gente si è avvicinata ad alcune sfumature di quella Tradizione Unica che la Teosofia incarna.

La Società Teosofica è venuta in essere come l’espressione più recente della tradizione dell’Eterna Saggezza. Proprio come un fiume, essa ha portato le acque che danno la vita, in un contesto contemporaneo arido per le tendenze materialistiche dello scientismo e per le spinte superstiziose delle religioni dell’epoca. Sia la saggezza della Teosofia, sia il suo veicolo

di espressione nel mondo, la Società Teosofica, nacquero grazie ad H.P. Blavatsky.

Non ci sono organizzazioni che possano pienamente veicolare la saggezza perenne. Non esistono forme che rimangano statiche. Non c'è mente individuale che risponda esattamente allo stesso modo di un'altra.

H.P.B. una volta commentò che “il mondo è l'uomo che vive nella sua natura personale”. Gli insegnamenti della Teosofia erano destinati a quel mondo. Essi furono presentati già sapendo che non sarebbero stati pienamente compresi e seguiti con rigore; che il loro vero significato sarebbe stato necessariamente distorto, ma che la reintroduzione della Teosofia nella corrente del pensiero universale era la più grande speranza in alternativa alla “degradante superstizione e all'ancor più degradante materialismo bruto” di allora.

Nella mia conversazione con Michael Murphy e nell'interagire con i partecipanti, divenne chiaro che, nel 2015, 140 anni dopo la fondazione della S.T., i suoi profondi insegnamenti non sono ancora compresi o pienamente apprezzati, ma che la sua influenza sta crescendo sempre più. Tuttavia le sue idee, come un fiume, stanno lentamente, ma con certezza, portando l'umanità verso una più profonda esperienza della verità. L'influenza che la S.T. esercita sulla società dipende largamente dal modo in cui è stata interpretata ed espressa dalle molte eminenti personalità che hanno subito l'influsso dei suoi insegnamenti. Secondo la mia visione ottimistica il processo è lento, i risultati sono imperfetti, ma il raggiungimento dello scopo è certo.

Tratto da *The Theosophist*, Aprile 2015.

Tim Boyd è il Presidente Internazionale della *Società Teosofica*.

Traduzione di Patrizia Calvi ed Enrico Stagni.

Ma non sempre

(elogio all'uomo comune)

BALTASAR

A volte ho lucidità e perspicacia da vendere, ma non sempre.

A volte mi piace credere di far parte di un disegno più grande di quello che mi appare dinanzi quotidianamente, altre volte soffro di malinconia per quello che non sono stato, ho delusione per quello che mai sarò, ma non sempre.

A volte ho una luce davanti ed intravedo una Via, per me e per tanti altri, altre volte il buio più profondo mi avvolge, relegandomi nei bassifondi dell'esistenza, ma non sempre.

A volte ho leggerezza nel cuore ed il sorriso stampato in faccia, ma non sempre.

A volte sono talmente ottuso che penso il mio cervello sia fuggito altrove, senza nemmeno un saluto, altre volte sono intelligente, vedo chiaro ogni cosa, e tutto mi appare così semplice, ma non sempre.

A volte l'aggressione credo sia l'unica soluzione possibile, altre volte la fiducia nel prossimo prende finalmente il sopravvento, ma non sempre.

A volte cado in letargo, e tutto diviene quiete, e nel silenzio una rigenerazione, ma non sempre.

A volte il bianco è pari al nero, ed il solido equilibrio si innalza nella linea di mezzo, ma non sempre.

A volte credo che noi dell'Umanità abbiamo perso la forza di alzare il capo e la voglia di guardare in alto.

Ma non sempre.

A volte nella moltitudine sono io, bene o male sempre.